

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

L'INTERVISTA

Franco Branciaroli

“In scena con Orsini litighiamo sempre ma è tutta finzione”

L'attore arriva al Carignano con “Iragazzi irresistibili”

SILVIA FRANCIA

Un irregolare che non le manda a dire e non usa troppe perifrasi. Franco Branciaroli, nel tempo, non è cambiato. E non è cambiato neppure il suo duraturo rapporto di scena con Umberto Orsini. I due sono ancora una volta fianco a fianco per interpretare “I ragazzi irresistibili” di Neil Simon, spettacolo che da domani sarà al Carignano per la stagione dello Stabile, con la regia di Massimo Popolizio. Franco, i personaggi dello spettacolo sono due attori che litigano, mentre lei e Orsini siete in sintonia.

«Con Umberto, ormai, siamo quasi diventati una coppia di scena: è successo un po' per caso, anche perché siamo artisti molto differenti. E sì che, specie in Italia, per gli attori il teatro è fondamentalmente un luogo dove si va per fregare i colleghi. Difficile trovare nello stesso spettacolo due bravi attori. Nel nostro caso gioca anche il fatto che siamo vecchi, lui ha 90 anni, io 78, se ne avessimo 40 forse le cose sarebbero diverse».

L'intesa in scena funziona.

«Anche perché su certe cose ci intendiamo, tipo sulla recitazione senza microfono. Il naturalismo è uno stile, la naturalezza favorita dall'uso dei microfoni è una scemen-

FRANCO BRANCIAROLI
ATTORE

Sono cresciuto nella bella Torino quando ci torno faccio passeggiate nei luoghi del cuore come via Po e via Garibaldi. Evito piazza Statuto perché non mi piace e corro lungo il Po

za, anche se chi non capisce nulla dice: “Sembra vero, mi sembra di sentire mio cugino quando parla”...»

Quanto all'idea di fare “I ragazzi irresistibili”?

«Mi pare interessante perché molte volte questo testo è stato maltrattato, come fosse una commedia di facile consumo, puntando solo sulla sua vis comica».

E invece?

«Neil Simon è un grandissimo autore, un ebreo che, per sua cultura può mettere in campo ironia e umorismo anche trattando temi drammatici, come

la vecchiaia, l'avvicinarsi della morte e il tradimento di un'amicizia. A Broadway un lavoro centrato solo su questi temi stasera in scena tre giorni, quindi Simon ha avuto l'intelligenza di ammantarlo di comicità, per farlo apprezzare da produttori e pubblico. Umberto e io, che non siamo attori comici, anche grazie a un grande regista come Popolizio, affrontiamo questo lavoro sottolineandone l'essenza quasi beckettiana».

Chi sono i due protagonisti?

«Sono i componenti di una nota coppia comica del teatro di varietà, che nel tempo hanno cominciato a litigare, fino a separarsi. Uno va a vivere con la figlia e l'altro si rifugia in una albergaccio di New York, finché si ritrovano, invitati in una trasmissione televisiva e la ruggine antica riaffiora».

Lei si sente ancora un “ragazzo irresistibile”?

«Un po'. Per aspetto e mentalità, sono di quelle persone che a qualunque età puoi immaginarti di vedere su una spider davanti al Gran Bar».

E sul viale del tramonto ci si sente?

«Sì, non perché lo sia io, ma perché il nostro mondo è sul viale del tramonto. Rispetto a un tempo è cambiato tutto: manca quella cultura che formava il gusto estetico, oggi il pubblico applaude beato anche davanti a solenni boiate,

Alla Piazza dei Mestieri un libro su lavoro e AI

Oggi alle 18, nel teatro della Piazza dei Mestieri in via Durandi 10, è in programma la presentazione del libro “Oltre nuovo per vino nuovo – Rinnovare le istituzioni del lavoro al tempo della AI”, insieme agli autori Emmanuele Massagli e Maurizio Sacconi. Un dialogo sul tema del mondo del lavoro al tempo dell'intelligenza artificiale. D.MOL. —

**OLTRE NUOVO
PER VINO NUOVO**
Rinnovare le istituzioni del lavoro al tempo della AI
a cura di
Emmanuele Massagli e Maurizio Sacconi
Introduzione di Edoardo Gennaro



Franco Branciaroli (a destra) insieme con Umberto Orsini in una scena dello spettacolo



Un'altra immagine dello spettacolo diretto da Massimo Popolizio

non c'è più un critico che abbia il coraggio di stroncare qualcuno, a meno che costui non sia un fascista».

Lei ha lavorato con molti grandi artisti. Chi le manca di più?

«Ronconi, perché da lui ho rubato cose che mi sono state utilissime tecnicamente. Lo ritengo il più grande esperto di teatro mai esistito».

Ha sempre voluto recitare?

«Assolutamente no, d'altronde chi dice che voleva fare questo mestiere fin da bambino, in genere, è un “cane”. Per me, iscrivermi alla scuola Paolo

Grassi è stata una strategia per evitare la naja. Oggi ne sono soddisfatto, soprattutto per il teatro, che amo molto».

E il cinema?

«Io sono nato in una famiglia molto povera, nella periferia di Milano: potevo farmi prendere dall'odio verso i ricchi e dalla smania di fare i soldi, ma non è così. Non ambisco all'agiatezza che il cinema può dare e poi il cinema di oggi fa abbastanza pena. In tv mi hanno chiamato raramente, ringraziando il Signore: se giri una fiction lavori come una bestia da mattina a sera. Manco il

tempo di andare in bagno».

Ha vissuto molta della sua giovinezza a Torino.

«Sì, è amo questa città, congeniale al mio carattere: qui ho ancora una casa e una sorella. Mi rattrista il fatto di non avere più gli amici del passato perché sono tutti morti. Però faccio passeggiate romantiche nella Torino dei ricordi, tra via Po e via Garibaldi, evitando via Roma e piazza Statuto che non mi piacciono. Vado anche a correre lungo il Po: da vecchietto, s'intende, ma corro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Da Venezia a Torino, quel legame tra cinema e società

ELISA GIORDANO



La rassegna cinematografica “I Leoni di Venezia” dedicata ai film vincitori del Leone d'Oro, ideata e ospitata al Museo Nazionale del Cinema in collaborazione con la Biennale di Venezia, rappresenta un vero e proprio viaggio attraverso le pagine più significative della storia del cinema mondiale.

Il progetto nasce da un inaspettato incontro con una lettura interessante e piacevole - “La mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia 1932-2022” di Gian Piero Brunetta - e dalla conseguente volontà di celebrare la settima arte, e con essa il prestigioso riconoscimento

che dal 1932 viene assegnato al miglior film della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica a Venezia.

Quel Festival rappresenta oggi uno degli appuntamenti più importanti per il cinema mondiale. Il Leone, simbolo di Venezia, è un'icona di eccellenza che abbraccia non solo la storia del cinema, ma anche le trasformazioni culturali, sociali e artistiche che hanno attraversato quasi un secolo di vita. Ogni film premiato negli anni rappresenta una tappa fondamentale

di questo percorso e dell'evoluzione del linguaggio cinematografico. Uno specchio delle epoche e delle sfide che il mondo ha affrontato ma anche della potenza espressiva che il cinema è in grado di trasmettere.

Torino è un crocevia di cultura e specificamente di cultura cinematografica, con il Museo che si pone come uno dei centri di riferimento in Italia e in Euro-

pa per la valorizzazione del patrimonio cinematografico. Museo che, con la sua imponente collezione e il forte legame con la storia del cinema italiano e internazionale, è sicuramente il luogo ideale per ospitare questa riflessione collettiva, viva e storica.

Il percorso della rassegna si articola in una selezione di pellicole che hanno segnato la storia della Mostra interna-

zionale d'arte cinematografica e che hanno anche influenzato generazioni di cineasti e di appassionati. Con il contributo prezioso di critici e di esperti, che accompagneranno le singole proiezioni, potremo quindi immergerci nella bellezza di opere che hanno definito l'evoluzione del linguaggio cinematografico internazionale. Dai grandi registi come Federico Fellini e Michelangelo Antonioni, a opere più recenti che hanno portato alla ribalta registi in competizio-

ne per il Leone come Pedro Almodóvar o Kore-eda Hirokazu, il Leone d'Oro ha sempre rappresentato una finestra privilegiata sulla diversità culturale e sulla forza espressiva e trasformativa del cinema.

Il primo appuntamento che apre questo lungo viaggio all'insegna della storia del cinema è stasera al cinema Massimo alle 20,30 con Rashomon (1950) di Akira Kurosawa. A presentare la rassegna e introdurre il film Carlo Chatrian, direttore del Museo Nazionale del Cinema, e Alberto Barbera, direttore artistico della Mostra del Cinema di Venezia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA